



Guidati dal monzese Civati e dal toscano Renzi, i trentenni democratici provano a rimettere a nuovo il partito di Bersani. A cominciare, una volta tanto, dalla Lombardia

Da [Il Fatto](#)

Per ora è solo un venticello. Poco più di un refolo che comincia a spirare gelido da nord. Eppure il tentativo di rottamazione della vecchia e inefficiente classe dirigente del Pd lanciato, sulle orme di **Matteo Renzi**, **Pippo Civati** e **Debora Serracchiani**, da 130 sindaci e responsabili del partito in Lombardia, è l'unica carta in mano al centro-sinistra per sperare di poter tornare un giorno al governo del Paese.

Mentre a Roma i burocratosauri della nomenclatura democratica dialogano con i teorici avversari del neonato terzo polo nella speranza di far fuori (politicamente) l'ormai imbarazzante settantaquattrenne **Silvio Berlusconi**, in periferia quella che un tempo si chiamava la base raccoglie le firme per far fuori la propria dirigenza.

All'ombra della Madonina, [come ci racconta Davide Vecchi](#), la direzione regionale e provinciale del partito di Bersani voterà una petizione che contiene due richieste: rendere obbligatorie le primarie nella scelta dei candidati (o meglio nominati) a un posto di deputato o senatore; impedire a chiunque di fare il parlamentare per più di due legislature. Documenti analoghi circolano pure in Liguria ed Emilia Romagna. In altre regioni (Toscana e Friuli Venezia) ordini del giorno di questo tipo sono già stati approvati. E non c'è circolo del Pd dove l'idea non trovi un buon seguito.

Solo la direzione nazionale non ci sente. Poco male. Se l'iniziativa, cosa tutt'altro che improbabile, prende piede i **Bersani**, i **D'Alema**, i **Veltroni**, i **Fassino** e le tante altre facce stanche e perdenti che da vent'anni governano (con scarso successo) il centro-sinistra, dovranno fare i conti con una salutare rivolta generazionale. Salutare per il centrosinistra e per il Paese.



I sondaggi e soprattutto gli umori dei cittadini, del resto, parlano chiaro. Sebbene Berlusconi si sia ormai rivelato agli occhi della maggioranza degli italiani per quello che è (il peggior premier del dopo guerra) il Pd non avanza di un passo. Anzi continua a perdere consensi. E se mai riuscisse a superare i berluscones (fatto improbabile) ciò accadrà solo perché il Popolo della Libertà ha perso più voti di lui. La corsa, insomma, è al ribasso.

Di possibilità che la situazione cambi da sola non ce ne sono. Certo, l'esecutivo Pdl-Lega tra poco cadrà (forse già il 14 dicembre). Ma se si guarda al dopo diventa evidente come la prospettiva di questo centro-sinistra sia solo quella di essere ancora sconfitto. Anche **Bersani** lo sa. Per questo ha tanta paura delle elezioni. E ne avrà ancor di più se la chiamata alle urne dovesse giungere tra un anno, un anno mezzo, dopo mesi e mesi di un sempre più probabile governo tecnico sostenuto pure dai suoi uomini.

Le cose cambiano, e di molto, se invece si pensa a un partito che affronta l'appuntamento con il voto (in qualunque momento arrivi) dopo aver rinnovato almeno l'80 per cento delle sue candidature. Se si guarda a un Pd che viene costretto, dai suoi circoli, **a non ripresentare gente che occupa la Camera e il Senato da tempi immemorabili** (le famose eccezioni alla regola dei tre mandati). E che, come aspirante squadra di governo, mette in campo volti e storie di persone diverse. Uomini e donne che magari hanno ben meritato nel mondo del lavoro o come amministratori locali (ce ne sono molti più di quanto non si creda).

In questo caso il Pd può vincere. Può recuperare un pezzo importate di coloro i quali hanno deciso di non andare più a votare. E soprattutto può sperare di convincere anche i suoi avversari a rinnovare la propria classe dirigente. Ovvio, se tutto questo accadrà, non sarà indolore.

È illusorio pensare che l'attuale classe dirigente di quel partito (e di tutti gli altri partiti) si faccia da parte da sola. È formata da persone rotte a ogni esperienza, di consumata astuzia, d'incomparabile cinismo politico. E, oltretutto, come ogni oligarchia, è ricchissima: la legge sui rimborsi elettorali ha infatti finito per ricoprire d'oro le un tempo povere tesorerie dei movimenti politici. Le manca però una cosa: il consenso.

Per questo gli iscritti al Pd hanno oggi il dovere di andarselo a prendere da soli quel consenso. Cominciando davvero a far la guerra a chi in questi anni lo ha delapidato. La strada è ripida e in salita. Ma non ce ne sono altre.